Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 4: L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Artikel: Mariolini, Nicoletta
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514189

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Nicoletta Mariolini

L'utilità dell'italiano nelle regioni non italofone della Svizzera

Non c'è nulla di meglio che la storia della vita per raccontare il rapporto intimo con la nostra lingua e la nostra cultura.

Ringrazio la redazione dei QGI per l'invito ad intervenire su questo importante tema. Un invito che ho accolto molto volentieri, malgrado la mia fresca nomina, senza sapere che avrebbe comportato una rilettura di alcuni passaggi importanti del mio passato.

Fine 1990. Da anni studio, lavoro e abito nella Svizzera romanda. Penso, conto e sogno in francese. Questo idioma è ormai la «mia lingua» d'adozione.

Il caso vuole che un annuncio attiri la mia attenzione: collaboratrice scientifica all'ISPA, Istituto svizzero per la prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie, in un progetto svizzero ed internazionale, per svolgere attività di ricerca concernenti la Svizzera italiana e francese.

Per la prima volta mi accorgo che il mio italiano può rivelarsi determinante. Un'apertura *in itinere* mi schiude gli orizzonti e mi porta a guardare oltre i confini mentali, spaziali e culturali. Provo a concorrere.

Sorprendentemente, sono invitata al colloquio. Incontro gli eventuali miei futuri capi, due tedeschi immigrati in Svizzera. Il francese e l'inglese sono le nostre lingue franche.

Tutto si svolge nel migliore dei modi e molto rapidamente. Assunta!

Inizia così una nuova pagina professionale. Solo qualche anno dopo saprò che quel passo inaspettato condizionerà il mio futuro, conducendomi verso la specializzazione in economia della salute.

Cammin facendo sono sempre più coinvolta nella vita dell'istituto che inserisce nella sua agenda un convegno dal titolo «Donne, Uomini, Dipendenza». Il filo conduttore del convegno sarà quello di combinare titolo, contenuti e rappresentanze delle minoranze, sia linguistiche sia di genere.

Sono chiamata a partecipare all'organizzazione del convegno e a curare i contatti con i nostri invitati italofoni.

Al loro arrivo a Ginevra alcune ospiti italiane mi accolgono con un grande sorriso e una frase: «ma sa che lei parla proprio bene l'italiano!». Un commento che non passa inosservato. Mi accorgo che alcuni francesismi e un «certo accento» fanno pensare alle due ricercatrici italiane che la mia prima lingua sia il francese.

Il «grande giorno» del convegno è arrivato. L'apertura sarà affidata al Ministro degli interni, il Consigliere federale ticinese Flavio Cotti, che arriva prima del previsto. Un anticipo che scombussola i programmi. «Nicoletta, per favore, potresti accogliere e

porgere il saluto in italiano al Consigliere federale?». Eccomi quindi alle prese con un protocollo sconosciuto, che solo anni dopo entrerà a far parte della mia quotidianità, compensato dal mio italiano, ancora una volta determinante!

Erano altri tempi. C'era un Consigliere federale italofono e il plurilinguismo faceva breccia nel cuore e nei pensieri dell'Amministrazione federale.

Inizio 2013. Gli anni passano. 23 anni dopo (!), come per incanto, si ripresenta una nuova sfida. Concorro per la funzione di delegata al plurilinguismo dell'Amministrazione federale. Ancora una volta il mio italiano potrebbe rivelarsi determinante.

Così è. Oggi eccomi qui, a scrivere queste righe che fungono da filo conduttore tra passato e presente, con l'italiano sempre in prima fila. Ieri in Svizzera romanda, oggi a Berna.

Sorge spontanea una domanda. Italiano: condizione necessaria o sufficiente per le assunzioni?

Direi di no. Troppo raramente la conoscenza dell'italiano può rivelarsi fattore determinante o essenziale. Tuttavia, le competenze linguistiche non sono mai fini a se stesse. Esse devono essere accompagnate da qualifiche professionali solide, qualità essenziali per trasformare le lingue e le culture in «valori aggiunti», determinanti per una decisione piuttosto che per un'altra.

In Svizzera, qualsiasi ambito professionale, in un modo o in un altro, direttamente o indirettamente, è legato da un cordone ombelicale alla storia del plurilinguismo.

Perciò, la conoscenza dell'italiano, qualsiasi essa sia, non dovrebbe mai essere un'opzione.

Questo cordone ombelicale è tanto più reale quanto più l'ambito professionale passa dal mercato del lavoro privato all'istituzione pubblica.

Sul mercato del lavoro privato sono gli italofoni a doversi adattare alla legge della domanda e dell'offerta; nelle istituzioni pubbliche, è soprattutto l'Amministrazione federale a doversi adattare alle minoranze linguistiche, non il contrario.

L'Amministrazione federale è nata e cresciuta a immagine e somiglianza della Svizzera. Come tale, deve continuare ad alimentare le radici della coesione, investendo nel capitale linguistico dei propri collaboratori e delle proprie collaboratrici e sostenendo quello di tutte le realtà territoriali.

Il tempo ha però mostrato come questo processo non sia per nulla spontaneo. È quindi indispensabile promuovere, sostenere e rafforzare le minoranze linguistiche ricorrendo a misure d'accompagnamento supportate da basi legali lungimiranti.

La legge sulle lingue e la relativa ordinanza sono la fonte di queste misure d'accompagnamento. Esse guardano oltre le difficoltà, spronando una rinascita del plurilinguismo all'interno e all'esterno dell'Amministrazione federale.

In età adulta, il bilinguismo, e a maggior ragione il plurilinguismo, previene le varie forme di demenza. Chissà che le conclusioni delle diverse ricerche scientifiche sugli effetti preventivi del plurilinguismo non ci aiutino a riunire molte più forze unanimi attorno alla causa della sua salvaguardia e quindi anche attorno alla causa dell'italiano.